



Gocce di Armonia

Schievenin, 16 marzo 1998

Alcuni di noi hanno potuto trascorrere la domenica insieme: ore 10,00 ritrovo al monumento ai caduti Francesi di Pederobba. Il primo a giungere è stato Gaudenzio (dice: se parti un quarto d'ora prima, arrivi mezz'ora prima). Gabriele ci erudisce, tiene la lezione di storia del perchè i francesi sono venuti a rinforzare le linee italiane. Alle dieci e mezza lasciamo le macchine alla fine della strada nella valle di Schievenin. Visitiamo la vicina grotta dove Cesare, Gabriella, Roger ed altri, nella sala superiore, hanno avuto occasione di dormire e ci mostrano dove avevano visto due vipere aggrovigliate che eseguivano la danza amorosa. Bello l'3disegnato, da anonimo, con i sassi, segno che è ancora utilizzata come eremo.

Raccolti in cerchio, dandoci la mano, nel luogo dell'apparizione della Madonna del 1400, rivolgiamo il pensiero all'obiettivo della giornata: sentire le forze della natura, abbandonare i fardelli che inutilmente appesantiscono i nostri cuori.

Zaino in spalla, iniziamo la salita, dopo poco lasciamo la strada sterrata per un piccolo sentiero, la vegetazione di noccioli, cornioli, betulle, ginepri e distese fiorite di primule gialle, pervinche viola, ed erica ci accompagnano.

Entriamo nella Valle del Diavolo, osservati dai due incombenti guardiani di roccia. Piero racconta aneddoti sulle leggende del luogo ed in particolare che da tempo immemore questa valle a forma di anfiteatro, piena di rocce con pinnacoli, che assomiglia alle Dolomiti, vista la forte energia del posto, è luogo di incontro utilizzato da esoteristi e da quanti altri per riti vari.

La salita diventa ripida, Rosanna fa parte del gruppetto di testa, sembra un capriolo. Le gocce di sudore che scendono lungo la schiena, fanno dubitare alla 'coda' del gruppo di avere la forza per giungere alla meta. Arriviamo, finalmente, sul posto proposto per il pranzo: è una torre di sette metri, dalla quale si può dominare tutta la valle. Ma per la difficoltà, nonostante spuntino cordini di sicurezza e moschettoni e lo spazio limitato sulla piattaforma, si decide di portarci più avanti, sulla forcella piccola. Riparte la spedizione, la 'coda' tentenna, non c'è più fiato. Mentre camminiamo sentiamo la voce di Piero e Renata, li vediamo, molto più in giù, sono sulla torre che se la raccontano.

Giungiamo sotto una parete verticale di roccia, baciati dal sole, decidiamo di fermarci, i 'caprioli' sono già sulla forcella, ridiscendono per unirsi al gruppo. La Loretta apre il pacco viveri e così inizia il convivio, rumore di carte - ognuno contribuisce -: panini imbottiti, acqua, Carmine offre vino, ma la paura che 'tagli le gambe' è più forte del desiderio, dolci e caffè. Stanchi, ma felici, ci godiamo la bellezza del momento e del luogo. Il sole che si sposta, lasciandoci all'ombra, è il segnale del ritorno, ma Lina desidera non essere di meno dei 'caprioli', così fra chi non è salito in forcella si forma un gruppo che va.

Durante la ridiscesa il gruppo si fraziona, Cristina tenta la salita alla torre. Ci ritroviamo di nuovo tutti assieme a metà discesa, in una gola, nell'alveo asciutto di un torrente, in mezzo a macigni e massi, dove seduti alla bellemiglio sollecitati da Renzo ognuno racconta cosa gli è entrato nel cuore: e le risposte sono state una più bella dell'altra: dal silenzio della montagna, all'energia, alla ricarica, alla bellezza e quantità dei fiori. Infine, ci raccogliamo in meditazione.

Tornati vicini alle macchine, seduti su un prato, diamo fondo ai dolci annaffiandoli con la bottiglia di vino che Giovanni ha portato tutto il giorno sulle spalle.

Ore diciassette, con un turbinio di baci e abbracci ci salutiamo e saliamo in macchina.

Alla prossima !

“L'uomo saggio impara molte cose dai suoi nemici.”
(Aristofane)

Comunicare scrivendo

Certo non avrei mai pensato, in passato, di dover scrivere così tanto. A parte le idee che possono passare per la mente ma, sicuramente, non avrei mai pensato di dedicare una parte del mio tempo libero a scrivere "su commissione". Scherzi a parte, sono ben lieto di dedicare il mio tempo libero a (tra)scrivere gli articoli per gli amici. L'amico che non mi lascerà mai disoccupato è, per antonomasia, il "grande" Gabriele. Mi immagino quanti soldi di carta spendono nella loro famiglia. Passi per l'extra-strong ma sono quasi certo che Gabriele, per liberare la sua mente, è capace di usare anche il rotolo di carta igienica quando si trova in relax, per non far svanire il pensiero che fa capolino nella stanza celebrata, a nord del setto nasale. Una cosa è certa: ama scri-

vere e, pertanto, trovo giusto che si lasci andare liutando le nostre menti con le sue stupende storie. Fortuna che l'India è lontana... Ovviamente spero si capisca che non sto facendo sul serio. Credo sia giusto, ogni tanto frapporre fra tante cose serie, qualcosa di prosaico. Non me ne volere Gabriele: ti voglio bene anche così come sei. L'altro amico che trovo simpatico e ammiccante è Renzo. E' eccezionale, quando lo vedo lavorare, in tutti i sensi, lo seguo come un cane segue il suo padrone: passo dopo passo. Ci sono dei momenti che mi fa tanta tenerezza perchè si

impegna talmente tanto che, a volte, sembra stia lavorando in apnea; spinge, ogni tanto, fuori la testa per "tirare" un boccone d'aria. Qualche volta, per farlo riposare le dico: "Renzo sta bon, adesso fasso mi el capo..." a questo punto stupito lui ribatte: "Ma no ghe xe niente da far..." allora mi sembra ovvio risponderle: "Ap punto, per questo fasso el capo mi!". Ci sono dei momenti che ci facciamo delle scompisciate da ridere che gli altri colleghi ci prendono per matti. Ovviamente è giusto valutare che tutto questo non nasce con l'intento di prendere in giro le persone ma semmai per renderle simpa-

tiche. Non abbiamo mai vissuto momenti di tensione e questo fa sì che il nostro tran tran quotidiano venga vissuto in maniera egregia. Quando vogliamo scrivere qualcosa, non bisogna pensare che quello che esce fuori dalla penna debba necessariamente essere il frutto di un'idea nata dalla testa di uno scrittore o di un illustre letterato. Quando si scrive lo si fa soprattutto per liberare noi stessi dai mille vocaboli che navigano all'interno della nostra sfera celebrata. Poi, l'aspetto estetico di quello che si scrive è un'altra cosa. Pensate che il vero scrittore sia anche un genio in grammatica? Qualche volta sì ma molto spesso no. Cosa farebbero i correttori di bozza altrimenti? La cosa più importante che dobbiamo fare è scrivere, anche sbagliando. Tenere allenata la mente a far uscire argomenti e idee serve a mantenere giovane quello strumento che tutti chiamiamo "cervello". Ecco, come l'atleta si alza presto alla mattina per farsi la sua bella ora di corsa, anche scrivere aiuta, sotto forma di allenamento, a far fare ginnastica alla nostra materia grigia. Vi prego, lasciatevi andare con qualche bel pensierino, è il modo più semplice per stare assieme agli altri anche se sbagliamo l'aggettivo o il verbo, l'importante è stare uniti anche con la scrittura. Può sembrare barboso tutto ciò ma, sono sicuro, è bello pensare che gli altri si soffermino a leggere i pensieri scritti da ognuno di noi..

"Ovviamente è giusto valutare che tutto questo non nasce con l'intento di prendere in giro le persone ma semmai per renderle simpatiche"

Situazione di cassa al 07 marzo 1998

	Entrate	Uscite	Saldo
saldo al 15 dicembre 1997 dal gruppo del Giovedì			134.500
" "	90.000		
" "	61.000		
Varie	33.500		
dalla Cena del capodanno	40.000		
'lotteria' del capodanno	65.000		
Varie	38.000		
dal gruppo del Venerdì	50.000		
Acquisto lumini per il 19.12.97		59.000	
" ghiaino		24.000	
" nastrini		18.000	
	379.500	101.000	134.500
Saldo al 7 marzo 1998	413.000		

La peggior moneta con cui si possano pagare gli amici sono i consigli; l'unica moneta buona sono i soccorsi. " (Abate Galiani)

Ciao
Toni